

## Gabriella De Marco

### *L' Ara Pacis di Augusto e la campagna elettorale per le elezioni amministrative, del 2006, del Comune di Roma\**

*A Lucia, mia madre*

#### **Abstract**

Il 21 aprile del 2006, ricorrenza del Natale di Roma, il sindaco Walter Veltroni inaugurò il nuovo Museo dell'Ara Pacis progettato dall'architetto statunitense Richard Meier. L'edificio sostituiva la precedente teca realizzata da Vittorio Ballio Morpurgo, tra il 1937 e il 1938, per la committenza di Benito Mussolini. A far da sfondo alla cerimonia del 2006, accompagnata da molte polemiche, il clima "infuocato" della campagna politica per l'elezione, imminente, del sindaco della capitale. Campagna elettorale che, sia nella costruzione del consenso sia nella creazione di un eventuale dissenso nei confronti della giunta in carica, vide al centro del dibattito elettorale anche l'edificio di Meier. L'autrice, dunque, a partire da questa evidenza, analizza nel saggio l'attenzione da parte della politica nei confronti di un progetto che solo ad una lettura disattenta risulta circoscritto all'archeologia, all'urbanistica e all'architettura. Una riflessione, quella proposta da Gabriella De Marco, sollecitata dagli strumenti metodologici della storia dell'arte. Lo scritto, quindi, non è centrato sull'analisi dell'edificio di Meier, sulle modalità dell'assegnazione dell'incarico e sulle altre questioni tecniche su cui esiste un'ampia e qualificata letteratura scientifica, ma sull'uso della storia, dell'archeologia e dell'urbanistica come forma attuale di comunicazione politica ed elettorale.

On 21th April 2006, anniversary of the founding of Rome, the Mayor Walter Veltroni inaugurated the new Ara Pacis Museum designed by the American architect Richard Meyer. The building replaced the previous shrine created by Vittorio Ballio Morpurgo, between 1937 and 1938, and commissioned by Benito Mussolini. Background of the 2006 ceremony, not without controversy, was "the fiery climate" of the political campaign for the election of the Mayor of the city. Election campaign that put in the middle of the political clash, and of the political debate, the Museum designed by Meier. Therefore, in the essay, Gabriella De Marco analyzes the attention by the contemporary politic towards a cultural project that only a distracted reading may narrow to the specific context of the archaeology, the history and the urban planning. The author proposes a reflection conducted through the methodological tools of the history of art. The text, therefore, is not built on the analysis of the Museum of Meier and on the other technical matters, on which there is a wide and qualified scientific literature, but on the use of history, archaeology, and urban planning as a current form of political and electoral communication.

---

\* Parole di ringraziamento vanno a Flavia Matitti e a Sergio Terra per i preziosi confronti, sempre necessari nella fase di elaborazione di un'idea che diviene progetto.

Per le immagini relative al ritrovamento dell'Ara di Augusto, alla Teca di Vittorio Ballio Morpurgo e al nuovo complesso museale di Meier, oggetto del saggio, s'invia al sito ufficiale del Museo: [www.arapacis.it](http://www.arapacis.it), ultima consultazione 28 giugno 2018.

Il 21 aprile del 2006, giorno della ricorrenza del Natale di Roma, fu inaugurato nella capitale, dal sindaco Walter Veltroni, il nuovo complesso dell'Ara Pacis a firma dell'architetto statunitense Richard Meier<sup>1</sup>.

L'opera, che sostituiva l'edificio precedente progettato tra il 1937 e il 1938 da Vittorio Ballio Morpurgo, era stata commissionata nel 1995 e poi, con una delibera del 1996, da Francesco Rutelli, allora sindaco della città<sup>2</sup>.

L'inaugurazione, come conferma la stampa non solo locale, fu preceduta da accese polemiche rivolte sia al progetto di Meier sia, in generale, all'intera operazione voluta dal Campidoglio<sup>3</sup>.

Critiche mosse da un ampio strato dell'opinione pubblica che comprendeva molte voci della comunità scientifica e alcune associazioni di residenti e ambientaliste. Ciò a dimostrazione di quanto l'archeologia, la storia, l'architettura, intervenendo sulla qualità della vita, coinvolgano ampi strati della popolazione<sup>4</sup>.

Ma le polemiche assunsero, anche, un tono di contestazione che vide in prima linea alcuni esponenti della politica nazionale, tra cui Gianni Alemanno, ministro delle politiche agricole e forestali del governo Berlusconi, candidato alle elezioni amministrative del Comune di Roma, vinte, poi, da Walter Veltroni<sup>5</sup>.

Non appare casuale che tra i temi della campagna elettorale di Alemanno, esponente della CdL (Casa della Libertà) vi fosse l'attacco all'Ara Pacis progettata da Meier e che questo attacco risuonasse, con la giusta attenzione mediatica, proprio il giorno precedente l'inaugurazione del nuovo edificio<sup>6</sup>.

All'inaugurazione, inoltre, alcuni attivisti del movimento di destra Fiamma Tricolore contestarono il discorso del sindaco, degli assessori Gianni Borgna e Roberto

<sup>1</sup> Il progetto finalizzato alla realizzazione del nuovo complesso museale dell'Ara Pacis è redatto da Richard Meier & Partners Architects, mentre la "cantierizzazione" è stata assegnata, come precisato nel sito del Museo, alla ditta italiana Maire Engineering. Per l'amministrazione comunale seguono i lavori la Sovrintendenza ai Beni Culturali e l'Ufficio della città storica. Cf. [www.arapacis.it/it/sede/il\\_progetto\\_meier](http://www.arapacis.it/it/sede/il_progetto_meier), ultima consultazione 28 giugno 2018. Meier affida, nel 1998, con la conferenza dei servizi, la propria delega per l'esecuzione dei lavori e la condivisione della direzione artistica all'architetto neozelandese Nigel Ryan secondo quanto informa Claudia CONFORTI (2007).

<sup>2</sup> Sindaco della capitale dal 1993, Rutelli viene poi riconfermato nel 1997. Tra il 2006 e il 2008, presidente del Consiglio Romano Prodi, Rutelli è ministro dei Beni Culturali. [www.francescorutelli.it](http://www.francescorutelli.it), ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>3</sup> Per la rassegna stampa invio, per brevità, a <http://www.architettilroma.it/archweb/notizie/7725.aspx> e voci correlate, ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>4</sup> Tra le voci critiche si ricordano quelle di Massimiliano Fuksas, Giorgio Muratore, Paolo Portoghesi, Franco Purini, Federico Zeri, Alberto Arbasino, mentre, tra le associazioni ambientaliste s'indica Italia Nostra. Di diversa opinione gli studiosi Pippo Ciorra ("Il Manifesto" 25/09/2005) e Andrea Giardina ("Il Messaggero" 24/09/2005).

<sup>5</sup> Veltroni viene eletto sindaco nel 2001 e ancora tra il 2006 e il 2008. Già ministro dei Beni Culturali tra il 1996 e il 1998, nel primo governo Prodi. Si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/walter-veltroni/>, ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>6</sup> Alessandro CAPPONI, *Alemanno e la sua sfida: vinco e smonto Meier*, "Il Corriere della sera", 20 aprile 2006.

Morassut e di Meier, accusando, inoltre, l'amministrazione degli altissimi costi dovuti alla realizzazione del nuovo museo, definito, secondo quanto si legge sulla stampa romana, come uno scempio volto a favorire l'ennesimo architetto straniero<sup>7</sup>.

Alemanno, pur non presenziando, per protesta, all'inaugurazione, affermò che, in caso di elezione, avrebbe fatto smontare e trasferire l'edificio di Meier nella periferia della città<sup>8</sup>.

Ancora, nel maggio dello stesso anno, ovvero nel 2006, il ministro Alemanno affermava: «[...] Penso che sia necessario rimuovere tutti gli sfregi portati alla città e l'Ara Pacis dovrà essere smontata e riportata in periferia. Dobbiamo riscoprire l'anima vera di Roma [...] per confrontarsi con Roma ci vuole rispetto per la città. Quest'opera nasce senza consenso con Rutelli che come un signore rinascimentale ha chiamato Meier da New York [...]»<sup>9</sup>.

Una proposta a dir poco stravagante quella di smontare e rimontare l'edificio che suscitò perplessità, sempre secondo la stampa del tempo, persino tra i suoi alleati, ma che, considerati i molti aspetti presenti nell'intero *affaire* Ara Pacis, non può ritenersi, semplicemente, una *boutade* elettorale. Infatti, nel 2008, a due anni di distanza, Gianni Alemanno nuovamente candidato, per il Partito della Libertà, sindaco della capitale, ritornò con insistenza sull'argomento<sup>10</sup>.

Tra i *competitors* dell'elezione del 2008, vinta poi da Alemanno, figurava Francesco Rutelli, politico di lungo corso, come del resto lo stesso Alemanno, e già primo cittadino di Roma nel 1996. Una vittoria, quella del ministro delle politiche agricole, che interruppe, dopo molti anni, la guida del centro sinistra della città<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Gianni Borgna ricopriva l'incarico di assessore alle Politiche culturali mentre Morassut era assessore alle Politiche urbanistiche. Fiamma Tricolore manifestò con bandiere nere. Le contestazioni, si precisa, non partirono solo dalla destra romana, ma coinvolsero anche associazioni di residenti e associazioni ambientaliste. Riguardo ai costi e al loro aumento nel tempo, dovuto al protrarsi dei lavori del cantiere, la Corte dei conti del Lazio, nel 2007, aprì un'istruttoria per accertamenti relativi al raddoppio delle spese da 7 a 14 milioni di euro per la costruzione del museo. Istruttoria che si concluse positivamente per la gestione capitolina.

<sup>8</sup> Invio alla nota 6.

<sup>9</sup> [adnkronos.com](http://adnkronos.com), 20 maggio 2006. Si veda, ancora, il Corriere della sera del 30 aprile del 2008, quando Alemanno, nuovamente in corsa per l'elezione di sindaco, ritorna sulla questione [https://www.corriere.it/politica/08\\_aprile\\_30/alemanno\\_via\\_teca\\_ara\\_pacis\\_html](https://www.corriere.it/politica/08_aprile_30/alemanno_via_teca_ara_pacis_html), ultima consultazione 28 giugno 2018. L'edificio è stato al centro di contestazioni e anche oggetto di azioni vandaliche. Si segnala quella del 30 maggio e del 1 giugno del 2009 quando ignoti imbrattarono il muro bianco con vernice verde lasciando, in segno di evidente disprezzo, anche un water.

<sup>10</sup> Si veda il già citato Alemanno: "*Via la teca dell'Ara Pacis*", [https://www.corriere.it/politica/08\\_aprile\\_30/alemanno\\_via\\_teca\\_ara\\_pacis\\_html](https://www.corriere.it/politica/08_aprile_30/alemanno_via_teca_ara_pacis_html), ultima consultazione, 28 giugno 2018, e <http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/politica/roma-alemanno-sindaco/roma-alemanno-sindaco/roma-alemanno-sindaco.html>, ultima consultazione, 28 giugno 2018. Alemanno guiderà come sindaco la città dal 2008 al 2013.

<sup>11</sup> Cf. nota 2. Gianni Alemanno è stato ministro delle politiche agricole e forestali per il governo Berlusconi dal 2001 al 2008. Diviene sindaco di Roma nel 2008. [https://it.wikipedia.org/wiki/Gianni\\_Alemanno](https://it.wikipedia.org/wiki/Gianni_Alemanno), ultima consultazione 28 giugno 2018.

Se è vero, dunque, sulla scia di Marc Bloch, che privilegio degli storici è conoscere il seguito, il decennio che trascorre da quella vicenda – seppur un tempo breve in una prospettiva storiografica – consente di leggerla come un segnale, come un prodromo, allora forse non percepibile nei suoi risvolti, di alcune tendenze che, oggi, con maggiore evidenza, attraversano lo scenario politico e sociale della penisola e dell'intera Europa.

Ciò indica come la vicenda Ara Pacis, collocata nel clima di quella campagna elettorale, pur nel rispetto del necessario dibattito e delle auspicabili contestazioni politiche proprie di ogni Paese a statuto democratico, possa leggersi, senza il rischio di forzature, secondo quell'ipotesi di uso pubblico della storia formulata da Jürgen Habermas<sup>12</sup>.

Un uso pubblico che, come è noto, ha attraversato nei secoli la cultura occidentale, come indicano, inoltre, gli studi di Braccesi, Deyan Sudjic, Giardina, Vaucher, e, come conferma, sul campo, la storia dell'arte e dell'architettura<sup>13</sup>.

Un ricorso al passato che avviene attraverso modalità differenti e spesso compresenti tra loro, come dimostra l'appropriazione costante da parte dei potenti del momento dell'architettura, per ricorrere a un'espressione cara a Sudjic<sup>14</sup>. Una sorta di occupazione degli spazi volta a coniugare le finalità celebrative con le esigenze pratiche, quali l'economizzazione dei materiali.

Basti pensare, tra i molti esempi possibili nella sola città di Roma, alle chiese di Santa Maria Antiqua e di Santo Stefano Rotondo, espressioni tangibili non solo di una pratica, oggi attualissima, di riuso degli spazi e dei materiali, ma al tempo stesso volta ad una risemantizzazione di edifici precedenti legati alla civiltà classico romana. Edifici, come nei casi appena citati, che il cristianesimo inglobava trasformandone, ad uso proprio, i simboli e gli stili<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Qui si citano le edizioni in italiano de: *L'uso pubblico della storia, in Germania, un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, a cura di G.E. Rusconi, Torino 1997; *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari 2005.

<sup>13</sup> Lorenzo Braccesi, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del naturalismo* (1989); Andrea Giardina, André Vaucher, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini* (2000). Di Deyan Sudjic si veda, *The Edifex Complex. How the Rich and Powerful Shape the world* (2005) consultato nell'edizione italiana, per la traduzione di Daniele Germinario, *Architettura e potere. Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo* (2011). Si invia, inoltre, a firma di chi scrive, a: *Mussolini e l'uso pubblico della storia: dalle demolizioni nel centro storico di Roma al complesso dell'E42* in: *Immagini e forme del potere. Arte, critica e istituzioni in Italia fra le due guerre*, a cura di Davide Lacagnina (2011, 33-48).

<sup>14</sup> Il riferimento, non testuale, è al testo dell'autore citato nella nota precedente.

<sup>15</sup> Santa Maria Antiqua, considerata come il «più importante ed antico edificio cristiano del Foro» (*Roma e dintorni*, Touring Club, Roma 1977, p. 114), doveva far parte dei locali di accesso alle costruzioni di Domiziano sul Palatino alle quali la collegava una rampa. La consacrazione a Maria si fa risalire al VI secolo d.C. Di Santo Stefano Rotondo, nella via omonima, tra le più antiche chiese italiane a pianta circolare, si indica l'ambulacro come interessante esempio di riuso dei materiali. Riutilizzazione che avvia, anche, un neologismo semantico. L'ambulacro, infatti, è limitato verso l'esterno da un muro circolare dove sono inserite 34 colonne antiche di marmo e granito. Nella tradizione occidentale la risemantizzazione non riguarda solo l'architettura: si cita il buon pastore, simbolo della benevolenza di Cristo verso gli uomini mutuato dall'iconografia classica di genere del *moschophoros*.

Così, per tornare all'argomento oggetto di questa mia riflessione, la proposta stravagante se non sconcertante di colui che sarebbe divenuto il primo cittadino della capitale, e degna delle pagine del grande Saramago, diveniva veicolo di temi che andavano al di là della competizione elettorale. E questo pur nel fervore apparentemente operativo di colui che proponeva di smontare e rimontare un edificio, come se fosse un soprammobile, per spostarlo in zone della periferia romana considerate a rischio, con la motivazione di riqualificarle.

L'inaugurazione del 21 aprile del 2006, del Museo dell'Ara Pacis, non a caso nel giorno in cui si festeggiava il Natale di Roma e in un clima di competizione per la poltrona di sindaco della città, offriva su un piatto d'argento sia alla giunta in carica sia alle opposizioni una chiave di accesso per costruire il consenso<sup>16</sup>.

All'opposizione, in particolare, permetteva di insistere, facendo leva sul binomio antico contemporaneo, croce e delizia dell'assetto delle città d'arte italiane, su temi quali l'identità italiana, il bilancio, il rapporto tra centro storico e periferia, il degrado, la riqualificazione, l'archeologia, l'urbanistica e l'architettura.

La nuova Ara Pacis offriva, in tal modo, all'interno di una cornice scientifica a cui si attingeva anche orecchiando alcune parole chiave centrate sui temi dell'identità e cavalcando il malumore delle associazioni ambientaliste e dei residenti, la possibilità di veicolare quei sentimenti populistici e xenofobi appartenenti a una parte della cultura di una destra che, probabilmente, in molte sue componenti non aveva fatto, come ancora non ha fatto, i conti con i valori e la storia della nostra repubblica.

Alla luce di queste premesse non si affronteranno, dunque, gli aspetti storico-artistici e architettonici relativi agli edifici di Meier e di Morpurgo, ampiamente indagati dalla letteratura specialistica, ma, proprio a partire dagli strumenti della storia dell'arte, si analizzeranno gli ingranaggi della campagna elettorale del 2006. Una competizione che si è servita, anche, dell'archeologia, della storia, dell'architettura.

Tuttavia, sarà necessario, proprio per una giusta collocazione di quella vicenda, ripercorrerne alcuni tratti.

Quali in sintesi i temi del contendere in un dibattito acceso che aveva prodotto interviste, pubblicazioni, convegni e persino un appello rivolto al Presidente della Repubblica Ciampi firmato da intellettuali e docenti universitari?<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Riguardo i temi dell'architettura e della costruzione del consenso, sebbene non strettamente correlato all'argomento specifico di questo saggio, si invia, a firma di chi scrive, a: *Costruire il consenso: architettura, spazio urbano e committenza nell'Europa contemporanea*, "Epékeina". *International Journal of Ontology History and Critics*, VII, nn. 1-2 (2016,1-12), proceedings, [www.ricercafilosofica.it/epekeina](http://www.ricercafilosofica.it/epekeina).

<sup>17</sup> Tra i firmatari dell'appello a Ciampi e al Presidente del Consiglio Berlusconi, Paolo Portoghesi, Vittorio Gregotti, Ettore Sottsass. Si precisa, tuttavia, che l'appello che lamentava l'invasione, in Italia, di progetti stranieri non si riferiva solo alla teca di Meier ma contestava, anche, alcuni progetti del comune di Milano e di Venezia affidati ad architetti internazionali. Cf. *L'appello degli architetti italiani*, "Corriere della Sera", 11 settembre 2005,

Si contestava, innanzitutto, l'idea stessa di smantellamento di un edificio precedente, ovvero la Teca di Morpurgo che, seppur evidente manifestazione dell'architettura del regime fascista, era ormai storicizzato<sup>18</sup>.

Precisamente ricorreva, e non è un caso, nel linguaggio di alcuni esponenti dell'opposizione di destra, il termine demolizione. Una parola che rievocava esplicitamente gli sventramenti, le demolizioni attuate nel ventennio fascista nel centro storico di Roma. Un espediente che permetteva alla destra romana di accusare la sinistra cittadina di attuare un'estetica della città simile a quella mussoliniana basata sull'alternanza di nuove edificazioni e abbattimenti. Una pratica che a partire dal secondo dopoguerra, la politica e la cultura di sinistra avevano condannato.

Ancora, si rimproverava al nuovo progetto di non tener conto sia di quella che era una priorità urbanistica, ovvero la sistemazione e la riqualificazione della vicina piazza Augusto Imperatore e del Mausoleo di Augusto, vero motore generatore dell'intera area, sia del raccordo, tramite l'asse di via Ripetta, con piazza del Popolo e con l'intero Tridente<sup>19</sup>.

Ma non solo: molti notavano come il progetto dell'architetto statunitense in quella porzione importante di Roma e diversamente da quello di Morpurgo, tramite la progettazione di un muro, avesse annullato l'importante rapporto con il Tevere e con la memoria del Porto di Ripetta, azzerando, dunque, un aspetto simbolico e storico che la città aveva stabilito con l'acqua ed il suo fiume<sup>20</sup>.

Il segno di travertino voluto da Meier tagliava, inoltre, le facciate della chiesa di San Girolamo degli Illirici o degli Schiavoni, ricostruita sotto Sisto V da Martino Longhi il Vecchio, e di quella di San Rocco, fondazione antica rimaneggiata nel 1499 per volere

---

[www.corriere.it/Primo\\_Piano/Cronache/2005/09\\_Settembre/09/architetti.html](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/09_Settembre/09/architetti.html), ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>18</sup> Nel 1937, in seguito ai ritrovamenti dell'altare di Augusto in un palazzo nobiliare sito in San Lorenzo in Lucina, fu presa in considerazione l'ipotesi di ricomporre l'ara di cui alcune parti erano state rinvenute già nel XVI secolo. Il 23 settembre del 1938, in pieno bimillenario della nascita di Augusto, fu inaugurata la Teca di Morpurgo.

<sup>19</sup> Tra la via di Ripetta e la via del Corso si situa piazza Augusto Imperatore ottenuta con la demolizione di numerosi blocchi di fabbricati e dove si trova il Mausoleo di Augusto, ovvero il sepolcro dell'imperatore e dei principali esponenti della famiglia Giulio-Claudia. Abbandonato dopo l'Impero, fu trasformato nel XII secolo dalla famiglia Colonna in roccaforte, poi dopo altre vicissitudini fu utilizzato come cava di travertino e, ancora, trasformato in vigna, giardino, anfiteatro, politeama e, infine, in sala, da concerti nota come Augusteo. Sala chiusa nel 1936, quando iniziò la sistemazione della zona. Sul Lungotevere l'Ara Pacis Augustae, posta prima all'interno della teca realizzata da Morpurgo e oggi nel nuovo edificio progettato da Meier.

<sup>20</sup> Per la letteratura scientifica inerente all'argomento si rimanda ad altre sedi specialistiche. Per un posizionamento critico generale, basti citare LAPADULA 2005. Va precisato che nel 2008, quando Alemanno divenne sindaco, Meier, pur perplesso di fronte alle critiche e alle obiezioni, si disse pronto ad intervenire sul progetto e sul muro "incriminato".

della Confraternita degli osti e dei barcaioli di Ripetta con interventi successivi di Giovanni Antonio De Rossi e la successiva facciata del Valadier<sup>21</sup>.

Disattenzioni gravi, dunque, secondo le voci critiche, che rivelavano una scarsa sensibilità per la storia della città e considerate, quindi, come espressione di una progettazione calata dall'alto.

A questo aspetto – che, come si vedrà, non è irrilevante – seguiva la contestazione, ragionevole, alla giunta Rutelli e poi a quella del successore Veltroni, di aver conferito l'incarico a Meier per assegnazione diretta e non tramite bando. Una polemica sollecitata, opportunamente, anche da parte di alcune firme dell'architettura italiana che definivano il procedere dei due sindaci come espressione di una sorta di provincialismo al contrario volto a premiare, sempre e comunque, le personalità internazionali<sup>22</sup>.

Una questione complessa e non priva certo di verità. Un argomento incandescente ancora oggi attuale, ma che, se mal posto o strumentalizzato, presta il fianco a inutili se non pericolosi nazionalismi la cui onda emotiva certo non giova alle personalità dell'architettura, dell'arte e della cultura italiana<sup>23</sup>.

Inoltre, per tornare all'Ara Pacis di Meier, si rimproverava all'archistar di aver progettato un edificio neutro, una «pompa di benzina texana» espressione della «internalizzazione della città eterna», che mortificava l'intero contesto urbanistico e la stessa Ara Pacis di Augusto<sup>24</sup>.

Sebbene la finalità di questo scritto non sia di approfondire i temi dell'ampia e complessa polemica che precedette e seguì, sul fronte scientifico, l'intervento dell'architetto statunitense (pur condividendo, in parte, alcune obiezioni), giova ricordare che il segno architettonico impresso da Meier nel centro storico di Roma – nell'apparente neutralità di una progettazione giudicata da molti colpevolmente anonima se non insignificante rispetto ad un contesto così ricco di storia e di significati simbolici – è, a parere di chi scrive, voluto. Non, quindi, come molti lo hanno letto, espressione di un arrogante colonialismo culturale che impone, a dispetto del *Genius Loci*, lo stile internazionale.

Che poi sia riuscito o meno a realizzare un'opera in equilibrio completo con il contesto, con l'Ara, con le esigenze dei residenti e più in generale del cittadino fruitore,

---

<sup>21</sup> Il travertino rimanda evidentemente alla Roma antica, mentre l'intonaco e il vetro garantiscono una compenetrazione tra interno ed esterno. Per quanto riguarda la descrizione dell'area del Porto di Ripetta prima degli interventi attuati a partire dall'unità d'Italia e dell'area dove oggi si trova Piazza Augusto imperatore si veda: Giovanna Curcio, *Scheletri e batteri*, A.a.V.v., *Richard Meier, Il Museo dell'Ara Pacis*, cit., (2007, 89-103).

<sup>22</sup> Invio al sito: <http://ordine.architettilroma.it>, ultima consultazione 28 aprile 2018.

<sup>23</sup> Tra le voci fuori dal coro quella di Pippo Ciorra. Per le posizioni dello studioso invio a: <http://ordine.architettilroma.it>, ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>24</sup> L'affermazione *tranchant*, ampiamente riportata dalla stampa, è di Vittorio Sgarbi. Si ricorda che sino al giugno del 2002 lo storico dell'arte è stato sottosegretario al Ministero per i Beni e le attività culturali di cui era ministro Giuliano Urbani dal 2001. Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

è un altro aspetto che rientra in valutazioni sia personali sia eminentemente tecniche e che in queste pagine non è pertinente affrontare.

È opportuno riflettere, invece, come premesso, con gli strumenti della storia dell'arte, sulle parole e sui contenuti di una comunicazione politica che usa la storia, l'archeologia e l'urbanistica per ottenere il consenso.

L'*Ara Pacis* di Meier, commissionata dalla giunta Rutelli e portata a termine da quella guidata da Veltroni, va letta, necessariamente, sia alla luce della progettazione urbanistica dell'intera città, attuata a partire dagli anni novanta del secolo scorso, sia mediante una lettura comparata del Museo dell'Ara Pacis con le altre opere dell'architetto.

La volontà di conferire un volto nuovo, contemporaneo, alla capitale e in cui rientrava il progetto della nuova Ara Pacis s'inseriva in una programmazione ispirata alle tendenze impresse, si condividano o meno, dalle grandi capitali della cultura contemporanea del tempo quali Londra, Berlino, Parigi, Barcellona, Bilbao, New York<sup>25</sup>.

Inoltre, la politica urbanistica e architettonica di Rutelli andrebbe inquadrata, in una sorta di competizione e confronto a distanza, con quella attuata dalla coeva giunta di centro destra di Milano guidata da Gabriele Albertini, sindaco in quegli anni del capoluogo lombardo. Giunta promotrice di uno sviluppo architettonico e urbanistico affidato ad alcune tra le principali archistar internazionali del momento, da Fuksas a Isozaki da Libeskind a Hadid<sup>26</sup>.

Ancora, per capire la nuova teca di Meier, occorre confrontarla con gli altri edifici da lui progettati e, in particolare, con la parrocchia romana di Dio Padre Misericordioso, la cui realizzazione fu «un evento mediatico senza precedenti» come conferma il fatto che in fase di costruzione fu visitata, secondo il Vicariato di Roma, da oltre settemila tra ingegneri ed architetti provenienti da tutto il mondo<sup>27</sup>.

La Chiesa, definita impropriamente di Tor Tre Teste, si trova, per citare un'espressione di Benevolo, nella «periferia destrutturata» della città, e può ritenersi un esempio evidente, in coerenza con la cifra del suo autore, di inventiva architettonica e di notevole sapienza tecnica che ha portato alla messa a punto di soluzioni innovative sul piano strutturale.

Al tempo stesso, è possibile leggerci, sebbene non in forma di citazione, una rilettura di alcune componenti importanti della cultura del passato, quali quelle del

<sup>25</sup> Si ricorda l'Auditorium Parco della Musica cui attese Renzo Piano tra il 1994 e il 2002 o il MAXXI realizzato da Zaha Hadid, vincitrice nel 1999 del concorso internazionale di idee che diede avvio all'operazione.

<sup>26</sup> Il Riferimento è all'area di Porta Nuova e a City Life. Gabriele Albertini è eletto sindaco del capoluogo lombardo, a capo di una coalizione di centro destra, nel 1997. <http://biografieonline.it/biografia-gabriele-albertini>, ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>27</sup> PETRESCHI – VALENTIN (2013, 88-91); *Dives in misericordia, Tre vele per il nuovo millennio*, Vicariato di Roma, Italcementi, sd.



barocco romano<sup>28</sup>. Esempio interessante di innovazione tecnica, modernità, stile internazionale e memoria della cultura del passato.

L'edificio, secondo la descrizione di Benevolo, regge benissimo la pressione di un eterogeneo contorno urbanistico: Meier libera l'invenzione creativa nella periferia romana contenendola, invece, nel contesto pregno di storia del centro capitolino<sup>29</sup>.

Diversamente dall'opinione di autorevoli commentatori e indipendentemente dagli orientamenti personali di chi scrive sulle poetiche dell'architettura contemporanea, si ritiene che, pur nel certo disagio in cui Meier si trova nel progettare l'Ara Pacis (disagio che ha fatto scrivere a Benevolo di spaesamento dell'architetto nel puzzle ambientale di Piazza Augusto Imperatore), le scelte operate dal nostro, compresa quella di non aver inventato nel centro di Roma un linguaggio nuovo, siano in qualche modo volute<sup>30</sup>.

Queste, in sintesi, alcune obiezioni mosse all'architetto.

Obiezioni a cui si riaggancia, evidentemente per una precisa strategia comunicativa, la giunta capitolina nel giorno dell'inaugurazione.

Il discorso del sindaco Veltroni non ignora, infatti, come del resto quello di Meier, le polemiche in corso. Il sindaco, come l'architetto, riallacciandosi alla storia, insistono sull'altare di Augusto come simbolo di pace ribaltando, ovviamente in positivo, quella che, dall'opposizione, era considerata una grave colpa: ovvero costruire un edificio moderno nel centro cittadino<sup>31</sup>.

Veltroni inserisce, inoltre – ma rimarrà una promessa – l'intera operazione nel contesto di un progetto più ampio che prevede la realizzazione del sottopasso e, come da molti richiesto, dell'intera area compresa tra il Mausoleo e la piazza Augusto Imperatore.

Si insiste, nei discorsi ufficiali, sulla necessità della demolizione della teca di Morpurgo, alla base del nuovo progetto, sia in ragione dei gravi problemi di conservazione dovuti a pericolose infiltrazioni, problemi per altro contestati da alcuni addetti ai lavori, sia per la necessità – secondo una nuova idea del museo e della città –

---

<sup>28</sup> Nel 1995 il Vicariato di Roma, nell'ambito del programma *50 chiese per Roma 2000* e in vista del Giubileo, indetto da Giovanni Paolo II, bandisce un concorso internazionale di architettura ad inviti vinto da Richard Meier. La dedizione è del 26 ottobre 2003, le strutture sono a firma di Antonio Michetti e Italcementi è l'Impresa di costruzione. Considerata l'altezza delle tre vele e la loro curvatura, sono state messe a punto, con la competenza di Italcementi, soluzioni tecnico strutturali innovative. Attualmente l'edificio avrebbe bisogno di interventi di restauro. Per la citazione, si veda BENEVOLO (2006, 312). La chiesa conferma il legame con Rutelli: questi è nominato Commissario del Governo per il grande Giubileo del 2000. [www.webdiocesi.chiesacattolica.it](http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it). Ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>29</sup> La definizione è ancora di BENEVOLO, *ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> L'Ara fu eretta per celebrare la pace stabilita da Augusto dopo le imprese di Spagna e di Gallia e l'assoggettamento delle popolazioni vinte. La *dedicatio* risale al 30 gennaio del 9 secolo a.C. Secondo la testimonianza di Cassio Dione (LIV 25, 3) si ha notizia che il Senato avesse proposto come sito la Curia a cui fu poi preferito il Campo Marzio soggetto ad una recente urbanizzazione. <http://www.arapacis.it/gruppo-infopage/history-0>, ultima consultazione 28 giugno 2018.

di dotare l'antica ara voluta da Augusto di un complesso museale adeguato e volto non solo alla visibilità ma alla fruizione consapevole<sup>32</sup>.

Riguardo al rapporto con le due chiese vicine e in particolare con le loro facciate, che il muro taglia impedendone la visione completa, Meier fornisce una spiegazione tecnica motivata da dislivelli e pendenze, chiarendo ancora (e in questo passaggio l'architetto sembra giustificarsi) che già prima dell'incarico amava e studiava la città e la sua storia<sup>33</sup>.

Un'affermazione che può risuonare generica, come un tributo scontato alle radici culturali del Paese committente. Al contrario, le sue parole sono tutt'altro che prevedibili, se considerate alla luce del suo percorso personale e di alcuni passaggi del suo progettare.

Al lascito ricevuto dalla tradizione moderna europea si affianca, in particolare, e non solo negli anni della formazione, l'attenzione per l'architettura e il paesaggio italiano come dimostra il viaggio di studio in Europa, compiuto nel 1985, prima di iniziare un importante lavoro per il Getty Trust.

Si tratta di progettare il Getty Center di San Diego un'intera collina (Brentwood) con edifici e spazi aperti per le collezioni e le attività. Ed è per quest'occasione (che si rivelerà una committenza sofferta) che compie, allora cinquantenne, un moderno *Grand tour* europeo che lo porta a Monaco di Baviera, dove visita i musei neoclassici e nella penisola in cui vede il Museo di Castelvecchio a Verona, la Certosa di Firenze e i parchi di Tivoli, Bagnaia e Caprarola considerati tra i manifesti del giardino all'italiana.

Giardini che gli offrono la possibilità di ragionare sia tecnicamente sia sul fronte estetico sui terreni in dislivello<sup>34</sup>. Riflette, dunque, sugli schemi insediativi delle città di collina e sulle pendenze e i dislivelli di Villa Adriana. Certo, quella del viaggio di studio è una procedura cara agli architetti e non prerogativa del solo Meier; tuttavia, stupisce che questo dettaglio sia sfuggito o sia stato ignorato dai più nel dibattito politico, consentendo di insistere su una sorta di amnesia culturale dell'architetto.

Ma non solo: a svolgere il ruolo di invitato di pietra nelle argomentazioni di una campagna elettorale centrata soprattutto e prevedibilmente su argomenti quali i costi, i

---

<sup>32</sup> Invio all'Home page del museo per le informazioni sui restauri e gli ambienti del nuovo museo. [http://www.arapacis.it/it/il\\_museo/editoriale](http://www.arapacis.it/it/il_museo/editoriale), ultima consultazione 28 giugno 2018. L'edificio oltre a racchiudere l'Ara di Augusto ha una Galleria che ospita i servizi di accoglienza e a cui vi si accede da una scalinata che supera il dislivello tra via Ripetta e il lungotevere. La scalinata presenta una fontana che vuole rimandare all'antico Porto di Ripetta. All'interno vi è il padiglione centrale espositivo dell'Ara Pacis; ancora a nord una Sala convegni disposta su due piani e un'ampia terrazza che si affaccia sul Mausoleo di Augusto. Meier, inoltre, sfruttando il dislivello tra il Lungotevere e via di Ripetta ha ricavato un semi-interrato con biblioteca, uffici direzionali e due sale espositive. Si veda: A.a. V.v., *Richard Meier. Il Museo dell'Ara Pacis*, cit.

<sup>33</sup> <http://www.repubblica.it/2006/04/sezioni/cronaca/apertura-ara-pacis.html>, ultima consultazione 28 giugno 2018.

<sup>34</sup> BENEVOLO (2006, 305-309). Il complesso considerato tra i più importanti realizzati da Meier si inaugura nel 1997.

ritardi della realizzazione del cantiere, l'identità italiana dell'architettura, il rapporto tra centro e periferia, è Benito Mussolini, intervenuto in prima persona nella seconda metà degli anni trenta del Novecento, nella definizione di quella porzione di Roma.

Un Mussolini architetto, per citare l'efficace titolo del volume di Paolo Nicoloso, che non è certo relegato nell'intera progettazione al ruolo di mero committente<sup>35</sup>.

La teca firmata da Morpurgo diviene, quindi, nel corso degli anni duemila, grazie a innegabili motivazioni storico artistiche, un veicolo che offre a una porzione di destra romana la possibilità di "sdoganare" i valori e la cultura del regime.

Nell'accusa a Meier di non aver capito e valorizzato il rapporto della città con il Tevere parte dell'opposizione mette in luce senza bisogno di citazioni esplicite, per contrapposizione, l'interesse del fascismo nei confronti del territorio, della tradizione, dei miti, dell'anima della città.

L'edificio inaugurato nel 1938 va visto in evidente rapporto con piazza Augusto Imperatore, la cui sistemazione, sempre a firma di Morpurgo, fu oggetto, dietro precisa indicazione di Mussolini, di varianti tese a mettere in comunicazione la piazza e il Mausoleo con il fiume. Il disegno della Piazza Augusto Imperatore, grazie anche a pesanti demolizioni, l'isolamento del Mausoleo e la collocazione dell'altare consentivano al dittatore di delineare, materialmente, quella linea di continuità tra l'impero romano e quello fascista.

Il duce, sempre secondo Nicoloso, nel quadro di quella che si può definire come una *renovatio urbis* mussoliniana, dedicò particolare attenzione a quella parte di Roma proprio perché strettamente legata, grazie alla presenza del Mausoleo, alla figura di Augusto di cui divenne nel tempo un vero e proprio alter ego<sup>36</sup>.

L'imperatore romano aveva riportato l'ordine e la disciplina al nord delle Alpi dopo le guerre civili imponendo nel mondo i valori universali della romanità e facendosi, inoltre, artefice del rinnovamento edilizio dell'Urbe. Rinnovamento, come è noto, che Mussolini, in un'alternanza tra demolizioni e costruzioni, impresse all'Italia fascista e a Roma in particolare.

In questo fervore edilizio e nella competizione con la Germania di Hitler, ben s'inseriva il rinvenimento dalle fondamenta di un palazzo di San Lorenzo in Lucina dell'altare di Augusto risalente al 9 secolo a.C. Ritrovamento che permetteva, ancora una volta, a Mussolini di attuare, in concomitanza con il bimillenario della nascita dell'imperatore, un uso pubblico delle storia<sup>37</sup>.

Il dittatore sfruttò abilmente il problema di dove collocare l'ara ricomposta: alcuni, tra cui il governatore Colonna, proposero via dell'Impero, nell'area del concorso di I grado di Palazzo Littorio, mentre Morpurgo suggerì l'area tra via Ripetta e il Lungotevere. Ipotesi che piacque a Mussolini perché gli consentiva, nell'apparente

---

<sup>35</sup> NICOLOSO 2008.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> NICOLOSO (2008, 90-91).

congruità con il Mausoleo, di reinventare – e si cita sempre Nicoloso – un pezzo di città augustea<sup>38</sup>.

La teca di Morpurgo, unitamente alla piazza, non è stata, dunque, soltanto un edificio esempio, sebbene pregevole, di razionalismo, progettato nell'Italia fascista ma una delle espressioni emblematiche di quella Roma mussoliniana volta a ribadire e rafforzare il mito del duce e a plasmare, tramite quel fascismo di pietra, secondo una definizione felice di Emilio Gentile, l'uomo nuovo e i valori della cultura fascista<sup>39</sup>.

Appare evidente, ripercorrendo la storia e la storia della committenza, che la lettura concentrata su aspetti eminentemente tecnici e linguistici non può bastare per un edificio contemporaneo qual è quello di Meier, proprio perché non si colloca, diversamente dalla Chiesa di Tor Tre Teste, in uno spazio neutro<sup>40</sup>.

L'Ara Pacis è legata innanzi tutto ad Augusto (e ciò ne accresce quell'aura tipica di ogni manufatto del passato), ma appartiene anche alla storia dei suoi ritrovamenti, a Morpurgo e al ventennio fascista e, infine, all'Italia repubblicana.

Passaggi, stratificazioni di storia che Meier non poteva ignorare e con cui necessariamente doveva confrontarsi.

Questo è, a parere di chi scrive, il nodo centrale, il portato politico racchiuso nell'Ara Pacis e nelle sue riletture e ricollocazioni anche contemporanee.

Un nodo, certo, tutt'altro che neutrale e non emerso sufficientemente dal dibattito di quel tempo. Un confronto allora concentrato sugli edifici di Morpurgo e di Meier analizzati, tuttavia, nei loro aspetti linguistici e meno sul fronte di quel potenziale enorme proprio dell'architettura.

Un potenziale che permette di imprimere un segno non solo estetico ma, anche, antropologico nel territorio e che non è sfuggito, pur con le semplificazioni e le strumentalizzazioni, alla comunicazione e al linguaggio della politica.

La teca di Morpurgo non è semplicemente un'architettura razionalista, ma racchiude, e non credo di esagerare, un progetto espressione manifesta dell'Italia fascista.

Un segno che probabilmente Meier, nato negli Usa nel 1934, chiamato a sostituirla, ha voluto cancellare, mediante l'internazionalità del linguaggio architettonico, sottolineando l'importanza di un tocco neutrale che contrasta con la piazza, risemantizzandola, e negando, persino, sotto il profilo urbanistico il pur importante rapporto con il Tevere<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> GENTILE 2007. Si veda, inoltre, RICCI 2006 e, a firma di chi scrive, *Mussolini e l'uso pubblico della storia. Dalle demolizioni nel centro storico di Roma all'E'42*, cit., 2011.

<sup>40</sup> In realtà, anche la chiesa romana, posta tra la Casilina e la Prenestina, è circondata – come si evince dal toponimo Tor Tre Teste – da pre-esistenze archeologiche. Una particolarità, si sottolinea, non solo dell'Urbe e del Lazio, ma dell'intero paesaggio italiano.

<sup>41</sup> Meier in un'intervista rilasciata a Rita Sala afferma: «[...] Per l'Ara Pacis non fu scelto, quando venne eretta, il luogo in cui si trova oggi. Lì l'ha fatta mettere Mussolini. Però guai a pensare di spostarla; Roma, si è detto, ormai la conosce e la vive così. Giustamente. Ho dunque tenuto conto di tutto questo [...]». Da Rita Sala, *Il Messaggero* del 23/09/2005. Cf. <http://www.architettilroma.it/archweb/>, ultima

---

consultazione 28 giugno 2018. Un punto di vista originale su Meier, l'Ara Pacis e la piazza è quello di Franco Purini espresso in: *Un'architettura alla ricerca del suo luogo*, in *Richard Meier Il museo dell'Ara Pacis*, (2007, 124-28).

Riferimenti bibliografici\*

A.A. V.V. 2007

A.a. V.v., *Richard Meier. Il museo dell'Ara Pacis*, Milano.

BENEVOLO 2006

L. Benevolo, *L'architettura del nuovo millennio*, Roma-Bari.

BRACCESI 1989

L. Braccesi, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del naturalismo*, Roma.

CONFORTI 2007

C. Conforti, *Il museo dell'Ara Pacis di Meier. 1995-2006*, in Aa. Vv., *Richard Meier. Il museo dell'Ara Pacis*, Milano, 104-10.

DE MARCO 2011

G. De Marco, *Mussolini e l'uso pubblico della storia. Dalle demolizioni nel centro di Roma al complesso dell'E42*, Palermo.

DE MARCO 2016

G. De Marco, *Costruire il consenso: architettura, spazio urbano e committenza nell'Europa contemporanea*, Palermo.

GENTILE 2007

E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Roma- Bari.

GIARDINA – VAUCHEZ 2000

A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Bari.

HABERMAS 2005

J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari.

LAPADULA 2005

B.F. Lapadula, *Impatto sull'ambiente urbano degli interventi*, in P. Ferri, D. Fonti, E. Crescentini (a cura di), *Io arte, Noi città. Natura e cultura dello spazio urbano*, Atti del Convegno Roma, 23-25 novembre 2004, Roma 2005, 235-43.

NICOLOSO 2008

P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino.

PETRESCHI – VALENTIN 2013

M. Petreschi, N. Valentin, *Chiese della periferia romana. 2000-2013. Dal grande Giubileo all'anno costantiniano*, Milano.

RICCI 2006

A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma.

---

\* Molti gli ambiti di interesse che sfiorano questo scritto. Per brevità, pur inviando alle opportune sedi specialistiche, qui si citano soltanto i testi effettivamente consultati per la stesura del saggio.

SUDJIC 2005

D. Sudjic, *The Edifex Complex. How the rich and Powerful Shape the world* (trad. it., *Architettura e potere. Come I ricchi e I potenti hanno dato forma al mondo*, Roma-Bari 2011).